VERIFICA

4

Verifica di fine parte · Il Novecento

Capitoli 10–14: le avanguardie e i crepuscolari, Svevo e il romanzo europeo, Pirandello, Ungaretti, Saba e Montale, la letteratura dal dopoguerra a oggi.

Italiano 5 · Parte IV · Il Novecento · versione 1.0
Verifica: Verifica di fine parte · Il Novecento · pagine 473–480 del volume completo · estratto per lo studio

Tempo: 60 minuti. **Punteggio totale:** 100 punti; il punteggio di ogni esercizio è indicato tra parentesi quadre. Leggi tutte le consegne prima di cominciare e riserva gli ultimi cinque minuti alla rilettura. La griglia di valutazione è alla fine.

A. Domande a scelta multipla [10 × 2 = 20 punti]

1. Il *Manifesto tecnico della letteratura futurista* (1912) chiede di: [2]
   - **A.** distruggere la sintassi, usare il verbo all'infinito, abolire l'aggettivo e la punteggiatura, unire i sostantivi per analogia (uomo-torpediniera).
   - **B.** tornare ai metri della tradizione, purché con parole della vita moderna.
   - **C.** scrivere in prosa ritmica brevi frammenti autobiografici, come esame di coscienza.
   - **D.** abbassare la voce e cantare le piccole cose della provincia.

2. Il nome «crepuscolari»: [2]
   - **A.** fu scelto dagli stessi poeti nel manifesto con cui fondarono la loro scuola.
   - **B.** nasce da una recensione di Giuseppe Antonio Borgese (1910) e indica un tono e alcuni temi comuni, non una scuola con un programma.
   - **C.** si riferisce al fatto che tutti questi poeti morirono giovani di tubercolosi.
   - **D.** fu inventato dai futuristi per deridere i poeti che rifiutavano la modernità.

3. Quale affermazione sui *Canti orfici* di Dino Campana è documentata? [2]
   - **A.** Il libro fu stampato da Treves nel 1914 grazie all'appoggio di Papini.
   - **B.** Campana scrisse il libro durante gli anni di internamento a Castel Pulci.
   - **C.** Il manoscritto affidato a Papini e Soffici andò perduto; Campana riscrisse il libro e lo stampò a sue spese a Marradi nel 1914; il manoscritto fu ritrovato nel 1971.
   - **D.** Il titolo rimanda a Orfeo perché il libro è una riscrittura in versi del mito greco.

4. Che cosa caratterizza le poesie di guerra dell'*Allegria* di Ungaretti? [2]
   - **A.** Strofe regolari di endecasillabi, che recuperano la canzone di Petrarca e di Leopardi.
   - **B.** Lunghe enumerazioni di macchine e di armi, in parole in libertà, che celebrano la guerra.
   - **C.** Il racconto in prosa delle battaglie, con i nomi dei reparti e dei comandanti.
   - **D.** Versi brevissimi (anche di una sola parola), spazi bianchi al posto della punteggiatura, il luogo e la data sotto la poesia, come in un diario.

5. *La coscienza di Zeno*, nella sua forma, è: [2]
   - **A.** il memoriale che Zeno scrive a posteriori per il suo medico, con una prefazione del dottor S. e un ultimo capitolo in forma di diario.
   - **B.** un lungo flusso di coscienza al presente, senza punteggiatura, come il monologo di Molly Bloom.
   - **C.** un romanzo in terza persona con un narratore onnisciente che giudica il protagonista.
   - **D.** una raccolta di novelle indipendenti con lo stesso protagonista, ordinate per data.

6. Che cosa distingue l'inetto di Svevo dai «vinti» di Verga? [2]

   A. L'inetto è uno sciocco senza cultura, il vinto è un intellettuale.

   B. L'inetto è un borghese che non ha problemi di sopravvivenza: ciò che lo sconfigge è dentro di lui (la volontà che manca, l'autoinganno), non una forza economica e sociale esterna.

   C. L'inetto è sempre punito con la morte, il vinto sopravvive.

   D. Non c'è differenza: Svevo applica a Trieste il ciclo dei vinti.

7. Alla fine del *Fu Mattia Pascal* il protagonista si definisce «il fu Mattia Pascal» perché: [2]

   A. ha ripreso il suo posto in famiglia e vuole dimenticare l'avventura di Adriano Meis.

   B. è morto davvero, e il libro è pubblicato dopo la sua morte da don Eligio.

   C. non è più Adriano Meis e non può tornare a essere Mattia Pascal: la moglie si è risposata, e lui vive fuori della legge e delle sue «particolarità».

   D. vuole farsi credere morto per riscuotere un'assicurazione.

8. In *Enrico IV* si scopre che il protagonista: [2]

   A. è ancora convinto di essere l'imperatore, e il medico riesce a guarirlo.

   B. ha finto la pazzia fin dalla caduta da cavallo per vendicarsi di Belcredi.

   C. è morto da anni, e i servitori continuano la recita per Matilde.

   D. è guarito da anni e ha scelto di continuare la sua pazzia «con la più lucida coscienza»; dopo aver ferito Belcredi, la maschera scelta diventa una condanna.

9. Il «correlativo oggettivo» con cui la critica descrive la poesia di Montale è: [2]

   A. un procedimento inventato da Montale negli *Ossi di seppia* e da lui teorizzato nella prefazione.

   B. un'espressione di T. S. Eliot, applicata dai critici a Montale: un oggetto o una situazione che porta sulla pagina un sentimento senza nominarlo.

   C. un simbolo tradizionale dal significato fisso, come la rosa per l'amore.

   D. la tecnica ermetica di sopprimere articoli e nessi logici.

10. Perché *Se una notte d'inverno un viaggiatore* (1979) di Calvino è considerato un esempio di postmodernità? [2]

    A. Perché racconta la Resistenza con gli occhi di un bambino.

    B. Perché trasforma ogni ipotesi della fisica in un racconto di Qfwfq.

    C. Perché è un metaromanzo: il protagonista è «tu», il Lettore, e il libro alterna la cornice a dieci inizi di romanzi interrotti, riflettendo sulla lettura e sulle forme del romanzo.

    D. Perché è scritto in un plurilinguismo che mescola dialetti e linguaggi tecnici.

B. Svevo, *La coscienza di Zeno*: analisi del testo [5 × 6 = 30 punti]

Leggi il passo: il capitolo 11 ne dà soltanto il riassunto. Guido Speier, cognato e socio di Zeno, è morto per una dose eccessiva di sonnifero, presa per fingere un suicidio, dopo aver perso in Borsa più di quanto possedeva. Nei giorni successivi Zeno, con il sensale (l'agente di Borsa) Nilini, continua il gioco di Borsa a nome del morto, per salvarne il patrimonio. *Succhiellare*: propriamente, scoprire le carte da gioco a poco a poco, facendole scorrere; qui, seguire con ansia i

prezzi della Borsa; *volti di Chiozza*: portici nel centro di Trieste; *vettura di piazza*: carrozza a noleggio; *soggiaciuto*: caduto, vinto.

> Partimmo dall'ufficio alle tre e corremmo perché allora ricordammo che il funerale doveva aver luogo alle due e tre quarti.
>
> All'altezza dei volti di Chiozza, vidi in lontananza il convoglio e mi parve persino di riconoscere la carrozza di un amico mandata al funerale per Ada. Saltai col Nilini in una vettura di piazza, dando ordine al cocchiere di seguire il funerale. E in quella vettura il Nilini ed io continuammo a succhiellare. Eravamo tanto lontani dal pensiero al povero defunto che ci lagnavamo dell'andatura lenta della vettura. Chissà quello che intanto avveniva alla Borsa non sorvegliata da noi? [...]
>
> Quando si arrivò al posto dove di solito le vetture si fermano, il Nilini sporse la testa dalla finestra e diede un grido di sorpresa. La vettura continuava a procedere dietro al funerale che s'avviava al cimitero greco.
>
> – Il signor Guido era greco? – domandò sorpreso.
>
> Infatti il funerale passava oltre al cimitero cattolico e s'avviava a qualche altro cimitero, giudaico, greco, protestante o serbo. [...]
>
> Il Nilini improvvisamente scoppiò a ridere di un riso irrefrenabile che lo gettò privo di forze in fondo alla vettura con la sua boccaccia spalancata nella piccola faccia.
>
> – Ci siamo sbagliati! – esclamò. [...] Era il funerale di un altro! [...]
>
> Con passo rapido, per sfuggire a qualunque incontro, salii la strada di campagna che conduceva al villaggio. Oramai non mi dispiaceva affatto di essermi sbagliato di funerale e di non aver reso gli ultimi onori al povero Guido. Non potevo indugiarmi in quelle pratiche religiose. Altro dovere m'incombeva: dovevo salvare l'onore del mio amico e difenderne il patrimonio a vantaggio della vedova e dei figli. [...] Ero tutto salute e forza. La salute non risalta che da un paragone. Mi paragonavo al povero Guido e salivo, salivo in alto con la mia vittoria nella stessa lotta nella quale egli era soggiaciuto. [...]
>
> Avevo perfettamente dimenticato che venivo dal funerale del mio più intimo amico. Avevo il passo e il respiro del vittorioso.
>
> Italo Svevo, *La coscienza di Zeno* (1923), cap. *Storia di un'associazione commerciale*

11. **Comprensione.** Riassumi il passo in non più di cinque righe. Perché Zeno non partecipa al funerale di Guido? Distingui la causa materiale dell'equivoco da quella che il testo lascia intuire. [6]

12. **I due tempi.** Il passo è raccontato al passato, ma vi convivono lo Zeno che ha vissuto e lo Zeno che scrive. Riconosci una frase in cui si sente il primo (i pensieri e le sensazioni di quel giorno) e una in cui parla il secondo, e spiega da quali segnali (tempi verbali, commenti, sentenze) li riconosci. [6]

13. **Il narratore inattendibile.** «Altro dovere m'incombeva: dovevo salvare l'onore del mio amico e difenderne il patrimonio». Quali particolari del passo spingono il lettore a non credere fino in fondo a questa giustificazione? Usa la nozione di *atto mancato* e quella di *autoinganno*. [6]

14. **Il comico e la lingua.** Analizza la scena del cimitero greco: da che cosa nasce il comico (le domande, la risata del Nilini, l'elenco dei cimiteri)? Spiega poi perché il verbo *succhiellare*, che viene dal gioco d'azzardo, è adatto a ciò che Zeno sta facendo, e che cosa ci dice l'elenco dei cimiteri della Trieste in cui vive Zeno. [6]

15. **Salute e malattia.** «La salute non risalta che da un paragone». Spiega la frase nel contesto e collegala al tema della salute e della malattia in tutto il romanzo (i «sani» invidiati da Zeno, la sorte di Guido, il finale «Io sono guarito!»). [6]

C. Gozzano, *L'amica di nonna Speranza* [3 × 6 = 18 punti]

È la prima sezione del poemetto da cui viene la formula «le buone cose di pessimo gusto» (capitolo 10). Il poeta guarda una vecchia fotografia, dedicata alla nonna diciassettenne dall'amica di collegio Carlotta, e immagina il salotto di famiglia nel 1850. *Loreto*: nome dato ai pappagalli; *valve*: conchiglie; *monito*: scritta; *albi*: album; *Massimo d'Azeglio*: scrittore, pittore di paesaggi e uomo politico del Risorgimento; *dagherottìpi*: le prime fotografie, su lastra di metallo; *immilla*: moltiplica per mille (verbo di Dante, *Par.* XXVIII 93); *chèrmisi*: cremisi, rosso vivo.

> 28 giugno 1850
> «..... *alla sua Speranza*
> *la sua Carlotta*....»
> (dall'album: dedica d'una fotografia)
>
> Loreto impagliato ed il busto d'Alfieri, di Napoleone
> i fiori in cornice (le buone cose di pessimo gusto),
>
> il caminetto un po' tetro, le scatole senza confetti,
> i frutti di marmo protetti dalle campane di vetro,
>
> un qualche raro balocco, gli scrigni fatti di valve,
> gli oggetti col monito *salve, ricordo*, le noci di cocco,
>
> Venezia ritratta a musaici, gli acquerelli un po' scialbi,
> le stampe, i cofani, gli albi dipinti d'anemoni arcaici,
>
> le tele di Massimo d'Azeglio, le miniature,
> i dagherottìpi: figure sognanti in perplessità,
>
> il gran lampadario vetusto che pende a mezzo il salone
> e immilla nel quarzo le buone cose di pessimo gusto,

> il cùcu dell'ore che canta, le sedie parate a damasco
> chèrmisi.... rinasco, rinasco del mille ottocento cinquanta!
>
> Guido Gozzano, *I colloqui* (1911), *L'amica di nonna Speranza*, sez. I

16. **Comprensione.** Che cosa descrive la sezione, e con quale tipo di frase è costruita fino al v. 14? Che cosa significa «rinasco, rinasco del mille ottocento cinquanta», e quale funzione hanno la data e la dedica poste sopra il testo? [6]

17. **Analisi.** a) La formula «le buone cose di pessimo gusto» torna due volte (vv. 2 e 12): con quale effetto? b) In ogni distico alcune parole in rima cadono all'interno del verso: trova almeno tre coppie di rime e indica in quale posizione si trovano. c) Individua due parole letterarie o rare accostate a oggetti comuni e spiega l'effetto dell'accostamento. [6]

18. **Interpretazione.** Il poeta ama o deride gli oggetti che elenca? Rispondi spiegando l'atteggiamento di Gozzano verso il passato e verso la letteratura, e confrontalo con il culto dannunziano degli oggetti preziosi e con la «poesia delle piccole cose» degli altri crepuscolari (Corazzini). [6]

D. Ungaretti, Saba, Montale [12 punti]

19. Ungaretti, Saba e Montale escono dalla poesia di D'Annunzio per tre strade diverse. Scegli **due** dei tre poeti e, in circa 10 righe, spiega per ciascuno che cosa rifiuta e che cosa sceglie (la parola, il metro, la figura del poeta), facendo riferimento ad almeno una poesia per titolo, raccolta e data. Non citare i versi: descrivi la forma e spiega il senso. [12]

E. Trattazione [20 punti]

20. Scegli **una** delle due tracce e scrivi un testo di circa 15 righe, con riferimenti precisi ai testi studiati. a) *La scomposizione delle forme del romanzo in Svevo e in Pirandello.* Confronta *La coscienza di Zeno* e *Il fu Mattia Pascal* (o *Uno, nessuno e centomila*): chi racconta e con quale attendibilità, come è organizzato il tempo, che cosa resta dell'identità del protagonista, come finisce il romanzo. b) *La memoria e la guerra in Ungaretti e in Primo Levi.* Confronta le poesie di guerra dell'*Allegria* e *Se questo è un uomo*: che cosa testimoniano, in quale forma (la poesia-diario, la prosa del testimone), quale rapporto hanno con la letteratura del passato (pensa al «canto di Ulisse»), che cosa resta dell'umano davanti alla distruzione. [20]

Tabella V4.1 Griglia di valutazione della verifica di fine parte IV.

Sezione	Esercizi	Criteri	Punti
A · Scelta multipla	1–10	2 punti per ogni risposta esatta	20
B · Svevo	11–15	comprensione, due tempi, inattendibilità, comico e lingua, salute e malattia (6 ciascuno: correttezza 3, uso del testo 2, espressione 1)	30
C · Gozzano	16–18	comprensione, analisi, interpretazione (6 ciascuno)	18
D · Ungaretti, Saba, Montale	19	conoscenza delle due poetiche (6), riferimento preciso alle poesie senza citarle (4), espressione (2)	12
E · Trattazione	20	conoscenze (7), confronto argomentato con riferimenti ai testi (8), organizzazione ed espressione (5)	20
Totale		voto in decimi = punteggio : 10, arrotondato al mezzo voto (sufficienza: 60 punti)	**100**

Soluzioni

1. A. Sono le prime regole del manifesto (punti 1, 2, 3, 5), che poi aboliscono anche l'avverbio e la punteggiatura e portano alle parole in libertà. B descrive piuttosto Gozzano, C i vociani, D i crepuscolari (cap. 10).

2. B. Nel settembre 1910, recensendo su «La Stampa» alcuni libri di versi, Borgese parlò di una poesia «crepuscolare», come la luce dopo il grande giorno di Carducci, Pascoli e D'Annunzio. I crepuscolari non firmarono manifesti (A); la malattia di Corazzini e di Gozzano non spiega il nome (C) (cap. 10).

3. C. Sono i fatti certi elencati nel capitolo; molti particolari dei viaggi di Campana, invece, non sono verificabili. A Castel Pulci (B) Campana fu internato dal 1918, quattro anni dopo il libro; il titolo (D) indica una poesia come rivelazione, non una riscrittura del mito (cap. 10).

4. D. È la poetica della parola isolata nel bianco: il versicolo, la quasi assenza di punteggiatura, il luogo e la data che fanno del libro un diario di guerra. A descrive semmai il ritorno alla tradizione di *Sentimento del tempo* (1933); B descrive le parole in libertà dei futuristi (capp. 10 e 13).

5. A. Il libro è un memoriale scritto per il dottor S. e pubblicato da lui «per vendetta»; l'ultimo capitolo, *Psico-analisi*, è un diario del 1915–1916. Non è né un monologo interiore né un flusso di coscienza (B), e il narratore è Zeno stesso (C) (cap. 11).

6. B. I vinti dei *Malavoglia* sono travolti da forze economiche e sociali; Alfonso Nitti, Emilio Brentani e Zeno sono borghesi intelligenti, incapaci di volere e abili nell'ingannare sé stessi. Il confronto si fa per differenze (cap. 11).

7. C. Don Eligio sostiene che fuori della legge e delle «particolarità» non si può vivere; Mattia gli risponde di non esservi rientrato, e porta i fiori sulla tomba dell'annegato della Stia, dove una lapide porta il suo nome. Il «fu» è la sua identità sospesa (cap. 12).

8. D. La pazzia è stata vera per circa dodici anni, poi è diventata una maschera scelta; ma quando Enrico IV ferisce Belcredi (un grido dalle quinte lascia intendere che la ferita sia mortale) deve restare pazzo per sempre, perché solo la follia lo protegge dalle conseguenze del delitto (cap. 12).

9. B. L'espressione è di Eliot (1919); i critici l'hanno applicata a Montale, che l'accettò solo in parte. In *Spesso il male di vivere ho incontrato* il male è affidato a tre oggetti (un ruscello che fatica a scorrere, una foglia secca, un cavallo caduto): il sentimento coincide con le cose. Non è un simbolo fisso (C) (cap. 13).

10. C. Il romanzo parla di sé stesso e del lettore: dodici capitoli di cornice in seconda persona si alternano a dieci inizi di romanzi interrotti. A descrive *Il sentiero dei nidi di ragno*, B *Le Cosmicomiche*, D lo stile di Gadda (cap. 14).

11. Zeno e il Nilini partono in ritardo per il funerale; scorgono un corteo, lo seguono in carrozza continuando a parlare della Borsa e scoprono, quando il corteo supera il cimitero cattolico, di aver seguito il funerale di un altro. Zeno non cerca il funerale giusto: si allontana in fretta a piedi su per la strada di campagna e si sente pieno di salute, dimenticando da dove viene. La causa materiale è l'equivoco (un corteo scambiato per un altro, a causa del ritardo); ma il testo mostra che il ritardo stesso nasce dal fatto che i due pensano solo alla Borsa («Eravamo tanto lontani dal pensiero al povero defunto»), e che poi Zeno è perfino contento di essersi sbagliato: il lettore sospetta un desiderio di non esserci.

12. Lo Zeno che ha vissuto: «Chissà quello che intanto avveniva alla Borsa non sorvegliata da noi?» (un pensiero di quel momento, riferito senza commento), oppure «Ero tutto salute e forza». Lo Zeno

che scrive: «Avevo perfettamente dimenticato che venivo dal funerale del mio più intimo amico» (il giudizio di chi guarda la scena da lontano e ne vede ciò che allora non vedeva), e la sentenza al presente «La salute non risalta che da un paragone», che è una massima del vecchio Zeno. Segnali: il passaggio dall'imperfetto e dal passato remoto al presente gnomico; i commenti che valutano la propria condotta; il lessico dell'autoanalisi.

13. La giustificazione è nobile, ma i fatti del passo la contraddicono: nella carrozza dietro al corteo i due continuano a «succhiellare» e si lamentano che la vettura vada piano, perché la Borsa è «non sorvegliata»; scoperto l'errore, Zeno non va a cercare il funerale giusto ma se ne allontana di corsa, «per sfuggire a qualunque incontro»; dice che «Oramai non mi dispiaceva affatto» di essersi sbagliato; liquida i riti funebri come «quelle pratiche religiose»; cammina con «il passo e il respiro del vittorioso». Il dovere verso la vedova e i figli è il modo in cui Zeno nasconde a sé stesso il sollievo di non onorare un rivale sempre invidiato (Guido aveva sposato Ada). Il lettore riconosce un atto mancato nel senso di Freud: l'errore rivela un desiderio non confessato; e un autoinganno, cioè la capacità di raccontarsi in buona fede una versione nobile dei propri motivi (cap. 11).

14. Il comico nasce dall'incongruenza: il corteo «sbagliato» porta i due fino al cimitero greco; il Nilini domanda sorpreso «Il signor Guido era greco?»; poi scoppia in una risata irrefrenabile, descritta con un particolare grottesco («la sua boccaccia spalancata nella piccola faccia»), mentre il lutto resta sullo sfondo. È una comicità nera, perché ride di un funerale. *Succhiellare* è il gesto del giocatore che scopre lentamente le carte: Zeno tratta la Borsa come un tavolo da gioco e ne è posseduto, come un giocatore. L'elenco dei cimiteri («giudaico, greco, protestante o serbo») ricorda che Trieste, porto dell'Impero asburgico, ospitava comunità di lingue e religioni diverse (cap. 11, la Trieste di Svevo).

15. Zeno si sente sano solo perché si confronta con Guido, che è morto nella «stessa lotta» (la Borsa) in cui lui ha vinto: la salute non è un dato, è una posizione relativa. Per tutto il romanzo Zeno si crede malato e invidia i «sani» (il suocero Giovanni, Augusta, Guido); ma la salute dei sani si rivela fragile, e l'inetto sopravvive a tutti. La frase anticipa il finale: il 24 marzo 1916 Zeno si dichiarerà «guarito» perché si arricchisce speculando sulla guerra, e poco dopo allargherà lo sguardo a un'umanità resa malata dai suoi «ordigni», fino all'«esplosione enorme». La sua salute, qui come alla fine, è sospetta: nasce dal successo negli affari e dalla sconfitta di un altro.

16. La sezione descrive gli oggetti del salotto di famiglia nel 1850: un pappagallo impagliato, i busti di Alfieri e di Napoleone, fiori incorniciati, frutti di marmo sotto le campane di vetro, scatole vuote di confetti, conchiglie, noci di cocco, quadri, stampe, dagherrotipi, un lampadario, un orologio a cucù, sedie di damasco. È un lungo elenco di sostantivi senza verbo principale (frase nominale, per asindeto) che si chiude solo al v. 14 con «rinasco»: guardando gli oggetti il poeta si sente rinascere nel 1850, cioè entra con l'immaginazione nel tempo della fotografia, prima della propria nascita. La data e la dedica dall'album danno il punto di partenza reale (una fotografia del 28 giugno 1850, con le parole dell'amica Carlotta) da cui nasce il ricordo immaginato.

17. a) La ripetizione racchiude la sezione e fa della formula un ritornello: è il giudizio ironico (pessimo gusto) e affettuoso (buone) che accompagna tutto l'inventario; al v. 12 il lampadario la moltiplica nei suoi cristalli («immilla»). b) Esempi: *tetro* (metà del v. 3) / *vetro* (fine del v. 4) e *confetti* (fine del v. 3) / *protetti* (metà del v. 4); *balocco* / *cocco* e *valve* / *salve* (vv. 5–6); *musaici* / *arcaici* e *scialbi* / *albi* (vv. 7–8); *Napoleone* / *buone* e *busto* / *gusto* (vv. 1–2); *miniature* / *figure* (vv. 9–10); *damasco* / *rinasco* e *canta* / *cinquanta* (vv. 13–14): in ogni distico le rime si incrociano fra la fine di un verso e la metà dell'altro, e producono una cantilena da carillon. c) Per esempio *immilla* (un verbo di Dante, per un lampadario), *vetusto*, *monito*, *arcaici*, «figure sognanti in perplessità», accanto a confetti, noci di cocco, cucù: l'accostamento del lessico illustre agli oggetti kitsch produce l'ironia tipica di Gozzano, che usa la tradizione per guardare con distacco il quotidiano.

18. Traccia. Entrambe le cose: gli oggetti sono «di pessimo gusto», e il poeta lo sa, ma sono «buone», cioè care, perché sono il passato, la famiglia, un mondo più semplice e più ingenuo; il poeta li ama proprio mentre ne sorride (nostalgia e distanza critica insieme, cap. 10). In D'Annunzio gli oggetti sono preziosi, rari, scelti dall'esteta per fare della vita un'opera d'arte; in Gozzano sono oggetti borghesi e comuni, e la poesia li salva con l'ironia. Rispetto a Corazzini, che rinuncia al nome di poeta e piange, Gozzano non si lamenta: guarda il passato e sé stesso con un sorriso, perché sa di non poter guarire dalla letteratura.

19. Traccia (per ciascun poeta, ciò che rifiuta, ciò che sceglie, un esempio). Ungaretti rifiuta l'eloquenza e sceglie la parola essenziale, isolata nel bianco: nelle poesie dell'*Allegria* (*Il porto sepolto*, Udine 1916; *L'Allegria*, 1931) il poeta è un soldato fra i soldati; *Veglia* (Cima Quattro, 23 dicembre 1915) contrappone, con due strofe e uno spazio bianco, la notte accanto al compagno ucciso e l'attaccamento alla vita; *San Martino del Carso* (27 agosto 1916) costruisce un parallelismo fra il paese distrutto e il cuore. Saba rifiuta l'artificio e la posa e sceglie la «poesia onesta» (*Quello che resta da fare ai poeti*, 1911): parole comuni, rime facili, metri della tradizione; nel *Canzoniere* (1921, 1945, 1961) *A mia moglie* paragona Lina a femmine di animali, *La capra* passa da un belato al dolore universale, *Trieste* e *Città vecchia* raccontano la città e i suoi ultimi. Montale rifiuta il poeta che sa e rivela: negli *Ossi di seppia* (1925) *Non chiederci la parola* offre solo una certezza negativa, *Meriggiare pallido e assorto* fa della vita un cammino lungo un muro coronato di vetri rotti, un limite che non si scavalca, *Spesso il male di vivere ho incontrato* affida il male a tre oggetti (il correlativo oggettivo). Criteri: poetiche (6), riferimenti precisi senza citazione (4), espressione (2).

20. Traccia a). Chi racconta: in entrambi un io che scrive dopo i fatti; Zeno è un narratore inattendibile (la Prefazione avverte di «verità e bugie»), Mattia racconta dopo essere «morto» due volte, commentando e ironizzando su sé stesso. Il tempo: in Zeno il tempo misto, capitoli per temi e lo scarto fra lo Zeno che ha vissuto e quello che scrive; in Mattia la narrazione retrospettiva interrotta da premesse e riflessioni (lo «strappo nel cielo di carta», la «lanternosofia»). L'identità: Zeno non conosce i propri motivi (l'autoinganno, gli atti mancati); Mattia scopre che fuori della forma non si vive e che la forma lasciata non si riprende; Moscarda arriva a non essere «nessuno». Il finale: aperto in tutti e due, «Io sono guarito!» e l'«esplosione enorme»; «Io sono il fu Mattia Pascal». Conclusione: due strade per la stessa scomposizione, la psicoanalisi e il tempo della memoria in Svevo, il rapporto fra vita e forma, persona e maschera in Pirandello. Traccia b). Ungaretti scrive in trincea, sotto ogni poesia il luogo e la data: un diario in versi della guerra vista dal basso, dove la scoperta della morte accende l'attaccamento alla vita (*Veglia*) e la fraternità (*Fratelli*); Levi scrive dopo il ritorno, con la prosa sobria ed esatta del chimico, una testimonianza che vuole far capire come il Lager distruggeva negli uomini la dignità. In Ungaretti la tradizione è prima rotta e poi ritrovata (*Sentimento del tempo*); in Levi la memoria di Dante (*Inf.* XXVI, «fatti non foste a viver come bruti») diventa un atto di resistenza della mente. Entrambi mostrano che cosa resta dell'umano davanti alla distruzione: in Ungaretti un istinto di vita e di fratellanza, in Levi la ragione e la parola che testimoniano. Criteri: conoscenze (7), confronto argomentato con riferimenti ai testi (8), organizzazione ed espressione (5).